

Lo scultore Emanuele Giacobbe

di Remo Alloisio

Diamo inizio, con questa biografia dello scultore Emanuele Giacobbe, ad una galleria di personaggi ovadesi che pur non raggiungendo risonanza nazionale tuttavia si segnalano nel loro campo raggiungendo una fama che travalicò i confini natii.

Nato da semplice famiglia contadina, frequenta saltuariamente la scuola elementare aiutando il padre Tommaso nel duro lavoro dei campi. Il contatto quotidiano con la terra della campagna ovadese infonde nel giovane il desiderio di modellare la creta. Le immagini d'argilla che nascono dalla fervida fantasia del ragazzo, pur essendo organizzate in modo ancora frammentario e dispersivo, denotano un innato senso plastico. Tale duttilità viene notata dai fratelli Nervi, signori del podere coltivato dal padre, i quali, con l'aiuto di alcuni amici, decidono di iscriverlo al corso di scultura dell'Accademia Ligustica di Genova diretto dal prof. S. Varni. Sono tredici anni di studio intenso e di apprendistato che valgono al Giacobbe numerosi premi e riconoscimenti dell'Accademia. I lusinghieri risultati ottenuti, inducono il Comune di Ovada a concorrere, per un triennio, al mantenimento del Giacobbe a Roma, alla scuola del maestro Pietro Tenerani, noto per i monumenti papali nella Basilica Vaticana e per il "Simone Bolivar" a Caracas in Venezuela. In un clima caratterizzato dal contrasto fra spirito romantico e sensuale di derivazione settecentesca, e la necessità storica di creare monumenti celebrativi e funerari, pieni di falsa grandezza, Emanuele Giacobbe esegue, con grazia e misura insolite, le sue opere migliori. È di quel periodo la statua di una Beata, elogiata anche da Massimo D'Azeglio, e poi acquistata dal Principe Ferdinando Maria di Genova. L'amicizia con uomini di cultura come Giambattista Cereseto, Domenico Buffa, l'avv. Gilardini, il prof. di filosofia Vincenzo Garelli e la lettura dell'opera del conte Leopoldo Cicognara "La storia della scultura", ispirata dall'arte plastica canoviana, sono tappe fondamentali del suo "iter" artistico. È un periodo in cui la scultura italiana cerca di uscire dal pedante e languido particolarismo settecentesco e dall'ostinata iconografia barocca, che ancora oggi sopravvive, per approdare a nuove idee della forma. Il Neo-classicismo profetizzato dal Winkelmann, pur tra limiti e manchevolezze, ha, tra gli scultori, un valido interprete in Antonio Canova. Emanuele Giacobbe respira quest'aria, espressione di teatralità, mitologia, maestosità, rifiutandone al tempo stesso la

maniera enfatica. Nel 1854 esegue (auspice il marchese Agostino Pinelli), per la Chiesa Parrocchiale di Tagliolo la statua di San Carlo patrono del paese. Sono di quel tempo numerose opere nel cimitero di Staglieno tra le quali un bassorilievo raffigurante la moglie di Giacomo Lollo, un "Angelo della Rassegnazione" per la famiglia Piantelli, e soprattutto la statua del profeta Ezechiele che vale al Giacobbe la nomina a professore dell'Accademia Ligustica. Altra opera importante è il gruppo rappresentante "La trasmissione della parola" (Telegrafo), assai lodato dal Monteverde e dagli scultori Villa e Vassallo. Nel cimitero di Ovada si può ammirare il monumento raffigurante la "Fede" nella tomba del musicista Emanuele Borgatta. Nelle opere di Emanuele Giacobbe, ispirate da un realismo mai volgare ed eccessivo, si sente, accanto al gusto di un'epoca (con i suoi ideali di sacrificio, di rassegnazione, di operosità), la voce umile, onesta e profondamente religiosa dell'artefice.



A lato: il profeta Ezechiele in una delle statue che ornano il Pantheon di Staglieno. Sopra in alto: bassorilievo tratto dal cippo Armanino, cimitero monumentale di Staglieno. Sopra: un disegno giovanile tratto da un quaderno di studi del Giacobbe, ora nell'archivio dell'Accademia Urbense.